INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE

nell' Amico del Contadino Anno Quinto.

ANNO V. NUM.° 1.

SABBATO 4 APRILE

L'AMICO DEL CONTADINO

1846.

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

COSE PATRIE

DI UNA SOLENNITA' PATRIOTTICA

Il ventidue marzo di quest' anno fu un giorno di giubilo per la città di Udine e per molti della nostra Provincia i quali si recarono quivi a bella posta onde assistere a una solennità patriottica, ben di maggior interesse che non sono certe accademie stivate in certi sonniferi scanni ed atteggiate a una gravità quasi lugubre, le quali se a quando a quando si svegliano, gli è solo per tendere le orecchie a gravi pedanterie, od a lucubrazioni più leggiere della stessa leggerezza. Se non che anche di questa peste il mondo letterario va ogni giorno purgandosi.

L' industria, ch' è ora divenuta, fra il maggior numero delle nazioni d' Europa, la base della loro organizzazione politica e civile, a motivo ch' essendo la sorgente della ricchezza pubblica, è pure una delle principali cagioni dell' agiatezza, della moralità, della moderata libertà de' popoli e della forza ed autorità de' governi, i quali da essa solo traggono tutte le spese necessarie pei servigj dello Stato, festeggiata che sia con qualche atto pubblico, gli è impossibile che non accresca l'ardore di chi la protegge, e l' alacrità di chi la coltiva. Che se i suoi beneficii vengono in tal occasione proclamati da qualche uomo eloquente, il quale conosca i principali fatti delle arti utili, le leggi ordinarie che sono fondamento alla pratica dell' industria, gli aspetti varj sotto cui si manifesta quello ch' è l' oggetto dell' attività pubblica, non v' ha dubbio che maggiormente essi saranno apprezzati. Ma perchè lo sieno in giusto modo e con avvantaggio pubblico, gli è necessario, che governati e governanti, quindi i professionisti liberi, i magistrati, i proprietarii, i depositari delle altrui proprietà, gli operai, i direttori degli operai, in una parola, tutti i rappresentanti l'umano sapere conoscano per principj le opere dell' industria, diversamente s' avrà sempre nella società una malintelligenza, una continua successione d' ingiustizie, degli scontentamenti pericolosi, de' discapiti sommi, nonchè un lentore, per non dire un minoramento di sviluppo della potenza industriale divenuta ora, come ò detto, uno de' principali fondamenti dell' esistenza pubblica e della organizzazione sociale.

Quell' uomo eloquente fu il benemerito compilatore di questo Giornale, il quale nel giorno suddetto, e alla presenza d' un scelto e numeroso uditorio, lesse un discorso in occasione della distribuzione dei premii dell' industria friulana, (1) facendo argomento del suo dire: *la necessità ei vantaggi d' un associazione agraria* nella nostra

Provincia. Egli dopo aver domandato a se stesso quali avanzamenti in questi ultimi tempi abbia fatto il Friuli nel generale incivilimento; dopo aver accennato ai premii destinati a quelli che più contribuirono al progresso dell' industria, e che si continueranno a distribuire sino a tanto che le arti perfezionate non avranno più bisogno di questi impulsi; dopo aver toccato al già ottenuto avanzamento dell' industria agricola friulana, e a quello grande che le resta di raggiungere, e al modo con che ottenerlo, e agli utili varj che ne ridonderanno, purchè si mettano a profitto di quest' industria le scienze a lei attinenti, ci venne finalmente a dire, che senza un' associazione agraria, non ci francheremo mai dei molti infiniti bisogni che ci stringono, e che ci fanno rimanere indietro a molt' altre nazioni, e a qualche Provincia italiana, le quali meglio che noi intesero ai grandi perfezionamenti civili, frutto delle varie industrie, che tutte però sono figlie di quella che dicesi agricola. Di fatto, non senza una grande ragione gli antichi, i quali o svelarono, o intravidero molti de' più utili veri, diedero alla terra il nome di *madre*; e un poeta a noi più recente, chiamolla: la *gran madre antica*.

Parlando adunque di questi comizj agrarii, che servono a raccogliere i pensamenti e le volontà e le forze di tutti, non dubita il nostro oratore, che solo in forza di essi verremo a procacciarsi tutt'i mezzi necessarii per lo sviluppo di una ben ragionata industria, quindi pel conseguimento di quel benessere, ch' è ancora più nei desiderii degli uomini che nella pratica della loro vita. Che se, com' egli riflette, continueremo ad essere disgiunti e per affetti e per scopo, se continueremo a rimanere nell'angusto cerchio dell'interesse individuale o municipale, ch' è come un ruscello delle nostre campagne in confronto dell' Oceano che circonda la terra, ne avverrà, che saremo sempre inetti ad emulare que' popoli, che nel progressivo andamento della prosperità nazionale di tanto intervallo ci precorsero, da quasi non riconoscerli, o, dirò meglio, da non essere da essi riconosciuti, colpa la nostra grande piccolezza.

Ogni potenza industriale, egli ci disse, ha più o meno una rappresentanza pubblica: solo l' agricola, di cui il sapiente Egitto (tanto l' aveva in onore) fece la sua principale divinità sotto il simbolo di Api, non n' à alcuna; non à un eco che ripeti le sue urgenze e i suoi bisogni, poichè non v' è una voce potente che parli a suo favore; e fuori che quella del popolo, affidata ai più intelligenti, non v'è altra che possa farci sentire le sue necessità, e gli aiuti di cui abbisogna. Della qual mancanza tanto più v' ha luogo a stupire, quando sappiamo, che infine è la potenza agricola quella che sopporta quasi tutto il peso delle pubbliche gravezze, e ch' è essa la quale dà il nutrimento ai popoli, e che ad un tempo serve al lustro e alla grandezza delle nazioni.

Un' altra riflessione del Freschi fu questa: che l' istruzione agricola, tanto necessaria ai villici, onde diradare le tenebre della loro ignoranza, onde sradicare dalle loro menti i vecchi pregiudizj, e tor loro nocive abitudini, e farli abbandonare mal ideati istrumenti, o pessimi sistemi, difficilmente la si può praticare ne' campi, ove più n' è il bisogno, senza l' aiuto dei Comizii e dei Congressi Agrarii, i quali come altrettanti centri d' attività della general associazione, possono soli diffondervi le cognizioni de' migliori metodi di coltivazione, e gl' istrumenti più utili, eccitando all' uopo l' emulazione co' premii, e l' applicazione coll' esempio.

Nè basta: ma questi congressi serviranno, ci dice bene, ad accrescere anche nel loro seno i tesori della scienza, non foss' altro per le discussioni, per i confronti, per gli sperimenti, che i suoi membri chiari per teoria o per pratica, o per l'una e per l'altra, anderanno ogni giorno facendo; e ciò col nobile fine, che il risultamento di questi studii comuni e cospiranti, vengano ordinati ad uno scopo per una consonanza di savi pensieri e di utili intendimenti.

Infine egli non dimenticò un altro sommo avvantaggio, cioè l'effetto morale, dirò anzi il trionfo morale, che deriverà dai consorzii suddetti; poichè sarà a merito d' essi che il valor sociale diffonderassi anche sul coltivatore, e l' arte agricola verrà ad essere più apprezzata e più coltivata, forse onorata poco meno che ai tempi antichissimi di Roma, quando gli uomini de' campi venivano chiamati a reggere i popoli, e governare la cosa pubblica. Avverte inoltre, che alla dignità dell' arte si aggiungerà una maggior fratellanza fra gli uomini d' una provincia; quindi tra nobili e villici, tra ricchi e poveri, tra dotti e indotti, tra vicini e lontani, senza che un torrentello, o un sasso serva più a dividere con i paesi gli animi, e però l' opinioni e gli affetti; ed a mantenere eterni i pregiudizj, le difidenze, le

rivalità, che sono le male erbe che crescono nell'abbiezione della servitù e nell'orgoglio della conquista; la peste che infetta gli spiriti più vitali degli uomini e delle nazioni. Supponiamo per un momento, che la misera Gallizia avesse avuto questi comizj agrarii, sarebbe mai altrettanto supponibile, che la si avesse contaminata in questi giorni di quelle stragi nefande che fanno raccapricciare i popoli? Mai no: chè meglio essa avrebbe pensato di fecondare i suoi campi col sudor della fronte, che col sangue cittadino, di usar la marra anzichè la spada, l'ingegno piuttosto che il furor popolare.

Gli è pur dolce poter incominciare il nuov' anno di questo giornale accennando a una solennità patriottica, a un discorso civile, e a un interesse agrario de' maggiori cui possa e debba pensare un buon friulano. PIERVIVIANO ZECCHINI

---

(1) *In questa circostanza vennero distribuiti anche i premj che i Friulani riportarono alla pubblica esposizione di Vienna, ed i premiati con medaglia di argento furono i Signori* Gio. Batt. Mattiuzzi *di Udine per seta greggia, ed il sig.* Giacomo di Benedetto Sinigaglia *di Palma per seta greggia e filatojata; al sig.* Francesco Centazzo *di Maniago, la medaglia di bronzo per seta greggia; e al sig.* Giacomo Antonini *di Ospedaletto, la medaglia di bronzo per tela da vele. Quelli poi che riportarono i due premj d'industria che dà il Municipio furono,* Giovanni Francescutto *di San Giovanni di Casarsa per un nuovo aratro, e* Giulia Cremese *di Udine per il nuovo modo di purgare le sanguette. I premj pel lavoro delle Sete fine che dispensa la Camera di Commercio del Friuli furono vinti, primo dal sig.* Giacomo di Benedetto Sinigaglia *di Gorizia per la sua filanda in Palma; secondo, dal sig.* Luigi Sartori *in Ronchi di Fontanafredda. Per le sete mezzane, il premio unico al sig.* Giovanni fu Daniele Centazzo *di Prata. Per le sete tonde, il premio unico al sig.* Leonardo Concina *di Santandrato.*

AGRICOLTURA

DELLE SIEPI DI GELSO

Una usanza da assai lungo tempo presso noi praticata, e segnatamente sulla alta pianura della Provincia nostra, quella si è della coltivazione delle siepi a ceppaje di Gelso. Molto intorno di ciò in favore, e molto contro fu detto, e per molti, avuto riguardo alla sicurezza del campo, ne fu sconsigliata la pratica, come molti la consigliarono, ponendo mente al prodotto. Se non che scorrendo in molte parti la nostra Provincia egli mi parve di avere osservato alcun errore, onde credetti poter dedurre non essersi sovente bene afferrato lo scopo di questa coltivazione, per ottenerne il maggiore prodotto, ovvero per giungervi essersene talora errata la via; di che non ritraendosi quel vantaggio che il dispendio facea sperare, siccome inutile ne fu talvolta abbandonata l'impresa. Egli è perciò ch' io credetti che fosse prezzo dell'opera il fare intorno a ciò un breve cenno.

Lo scopo che, s'io non erro, dee proporsi l'agricoltore nella coltivazione delle siepi di gelso, oltre a quello di rendere profittevole un tratto di terreno che non produrrebbe da se che inutili rovi, quello specialmente si è di avere in esse una vegetazione assai più precoce di tali piante, che non suole aversi da quelle che sono disposte a filari nelle campagne, se anche siano del taglio di primo anno. Egli è inutile dimostrare di quanto vantaggio debba riuscire il porgere alimento nella prima età ai bachi colla foglia sviluppata per la sollecita vegetazione di tali siepi, lasciando frattanto crescere e compiersi la foglia de' gelsi arborei, che si svilupperebbe alquanto più tardi, porgendo anche ai filugelli un nutrimento meno gradito, e men salutare verso di quella più asciutta, fragrante e matura che proviene dalle siepi. Ma quello che sembrami evidente verità, egli è il vantaggio che dee per alquante cause risultare dalla sollecita coltivazione dei bachi da seta, al quale scopo dovrebbero concorrere grandemente le siepi del gelso.

Quale, non parlando delle malattie, sia il peggior nemico dei bachi, specialmente allorchè si appressano allo stato di maturità, l'esperienza ha molte e molte volte

miseramente fatto conoscere, e ben si vide come poche ore dell' eccessivo calore soffocante del Giugno siano bastate a render vane, insieme colla speranza del prodotto, le fatiche altresì e le spese dell' infelice colono. Ad evitare con assai grande probabilità questo danno il facile mezzo si è di sollecitare il tempo della nascita de' bachi istessi, ma a ciò non potrassi con prudenza mai pervenire senza mandarvi innanzi i necessarî provvedimenti. Nè mi si opponga che anticipando nell' epoca della nascita dei bachi puossi incorrere nei disastri che talvolta derivano dalle stravaganze della stagione di primavera, perciocchè per quanto queste prolungando anche il freddo, siano dannose, non lo saranno mai tanto come l' incontrare nell' ultima età dei bachi una stagione eccessivamente calda, e l' esperto agricoltore potrà contenersi per modo che non abbia a sostenere troppo grave dispendio di legne, o il guasto di una quantità maggiore di foglie, come presso di rustici ignoranti suole accadere. Il maggiore pericolo che potrebbesi correre in simil pratica sarebbe il sopraggiungere di qualche brina, come talvolta avvenne, anche nelle ultime notti di aprile, onde ammortizzate le prime foglie si dovesse attendere allo sviluppo delle seconde. Egli è però ad osservarsi essere appo noi così raro caso il sopraggiungere delle brine oltre la metà dell'Aprile, che fino da'remotissimi tempi, quando ciò avvenne, ne fa cenno la patria istoria. Allorchè adunque il corso ordinario delle stagioni a questo ci dia coraggio, io tengo per fermo che non debba distogliercene il timore di qualche accidente avvenuto nel corso di qualche secolo forse solo una volta.

Ma oltre alla probabilità di riuscita migliore dei bachi accelerando il tempo della loro educazione, da ciò deriva altro significante vantaggio, ed è quello del poter avere disoccupate le braccia necessarie all' uopo della coltivazione dei cereali, e segnatamente del frumentone, che ordinariamente nei primi giorni del Giugno richiede l' opera delle sue tre arature di coltivazione, onde avviene sovente che per l' urgente bisogno di numero straordinario di braccia nella ultima età dei bachi, attendendosi alla più pressante necessità, lasciasi trascorrere il tempo favorevole alla coltivazione di tali piante, di che bene spesso intristiscono, ed è poscia invano che si attenda alla loro coltivazione, onde hassi gravissimo danno in questo prodotto. Ora, se a cessare oltre al primo danno, anche il secondo potesse concorrere in molta parte la coltivazione delle siepi di gelso, non sarebbe egli questo un partito su cui si dovesse portare una matura riflessione, dirigendosi nell' opera secondo i razionali principi della vegetale fisiologia? Esaminiamolo per un istante.

Ed innanzitratto è d'uopo rammentare che non tutti i terreni sono egualmente acconci a tal fatta coltivazione, ma siccome il terreno in cui prospera il gelso arboreo è il calcareo quarzoso, quale è appunto quello che in generale costituisce l' alta pianura veronese, così questo medesimo è senza dubbio il più idoneo alla coltivazione di cui si parla. Formato questo terreno da fluviale alluvione, oltre al partecipare dei materiali trasportativi dalle correnti, fu anche ingombro da immensa quantità di ciottoli per liberarsi dai quali si accinsero i remoti agricoltori a trasportarli oltre lo spazio del campo, e sul ciglio di esso, onde ebbe luogo la costruzione di quelle muriccie che in tutte le direzioni tagliano frequentemente l' alta veronese pianura. Egli è lungo di queste muriccie che vogliomsi educare le siepi di gelso, ma non tutte sono, a mio credere, egualmente idonee per essere applicate a tale coltivazione.

E primieramente vuolsi considerare la direzione di esse, e sceglier quelle che si estendono più o meno dall' Ovest all' Est, e però che hanno i loro lati rivolti più o meno al Sud, ed al Nord. Egli non è difficile il vederne buon numero rivolto a tal direzione, perciocchè se nella disposizione a darsi ad un nuovo campo è regola agricola il rivolgere i solchi, ogni qual volta si possa, in direzione dal Sud al Nord

affinchè tutto senta egualmente il campo la influenza dei raggi solari, stando per lo più le muriccie alla testa del campo, ed offerendo perciò i loro lati opposti alla direzione longitudinale del solco, stanno essi rivolti nella direzione di cui parlasi.

Io non parlerò intorno al modo di piantagione delle ceppaie, quando i metodi usati rispondono acconciamente. Aggiungerò soltanto che dovrebbero piantarsi in terra ad un piede all' incirca di distanza dalla muriccia, praticando la solita coltivazione di replicate arature, e conveniente concimazione, e che tale piantagione debbe effettuarsi soltanto dal lato della muriccia che sta rivolto al mezzodì, affinchè quanto è più possibile, e tanto maggiormente si approfitti della azione della luce, e calorico accolto direttamente, e riflesso sul terreno e sulle giovani messe dei gelsi dal lato interno della muriccia sottoposto a tale esposizione.

E per verità se v' ebbe chi disse anche fra gli animali essere il calore causa di vita, egli è certo almeno che nei vegetabili è desso la causa onde si determina l' esercizio delle vitali funzioni. E diffatti egli non è punto a credere che durante il verno i vasi delle piante siano sproveduti di sughi perocchè nè osservasi in essi alcuna circolazione, nè la incisione dà a conoscerne la presenza, chè anzi ne sono in quella vece ridondanti a ribocco, ma la bassa temperatura per guisa tale li condensa che è loro tolto discorrere pei vasi dei tessuti, e soltanto allora che la temperatura si innalzi, e che perciò si diminuisca la lor densità, ha principio la lor circolazione. Egli avverrà adunque che riscaldandosi il suolo si determinerà un movimento dei fluidi nei vasi del tessuto radicale, ma questo movimento sarà per certo tanto più pronunciato, e più rapido quanto più definitivamente si eserciteranno le funzioni degli organi appendicolari delle piante, e perciò più sollecito è l' innalzamento dei fluidi pel sistema assile nei vegetabili quando rivestiti de'loro organi fogliacei esercitano nella pienezza del lor vigore le funzioni degli organi istessi.

Io non vorrò trattenermi a discutere quale sia, e se sola una la forza che determina l' ascensione dei fluidi pel sistema assile dei vegetabili, ma quello che sembra più probabile egli è che ciò avvenga per l' esercizio di più forze fisico-meccaniche, poste in azione dal concorso di quello oscurissimo fenomeno che appelliamo forza vitale, e che, piuttosto che causa, vuolsi per altri un effetto risultante dalla organizzazione degli esseri. Se per se sola la legge della ascensione de' fluidi nei tubi capillari non può spiegare il fenomeno dell'ascendere della linfa nei vegetabili come forse affatto non lo sviluppa la legge della *Endosmosi* del Dutrochet, (ossia del passaggio de' fluidi men densi verso i più densi attraverso delle membrane organizzate) animate queste due forze dall' esercizio della vegetale respirazione, e traspirazione, esercitano o simultaneamente, o isolate la loro azione con tanto più di potenza, quanto maggiore è l' esercizio delle funzioni stesse. Per queste viene dissipata gran parte del fluido, che asceso pel sistema assile, entra negli organi appendicolari, onde, a riempiere il vuoto che per tale dispersione tende a formarsi, viene determinato l'esercizio della Endosmosi *per afflusso*, e per le stesse funzioni vitali altresì la linfa addensandosi a misura che viene elaborata, determina l' esercizio della stessa Endosmosi *per impulsione* pei quali due modi intende il Dutrochet che compiasi questa legge.

Nè credo che saravvi persona la quale ammettendo la verità dell'esercizio di queste forze nel tempo della presenza delle foglie, si accinga a negarla innanzi lo sviluppo delle medesime, perocchè è ben noto essere tutto l'inviluppo erbaceo sotto-epidermico nei vegetabili legnosi di eguale natura del tessuto cellulare che riempie le maglie della rete vascolare delle foglie, risguardato perciò come appartenente al sistema appendicolare dei vegetabili; e fornita come è l' epidermide di tutta la pianta di *stomati* non meno che la epidermide delle foglie per tutta la superficie della pianta istessa si esercitano le funzio-

ni delle foglie, soltanto forse con minore attività, in quanto che il tessuto delle foglie per essere di età più giovanile è anche assai più molle, e pel loro isolamento nell' atmosfera sono le foglie più esposte alla azione dell' aria del calorico, e della luce. Dell' esercizio di questa funzione per l' inviluppo erbaceo fanno fede le piante *afille* (senza foglie) nelle quali esclusivamente si compiono pel tessuto che tutta veste la superficie della pianta istessa. Dal che io credo esser chiaro che non solamente per forza del calorico concepito dal terreno, ma ancora, e forse assai più per quello sentito dal sistema ascendente dei vegetabili, anche prima dello sviluppo delle foglie, diasi principio alla circolazione dei fluidi e con essa alla vegetazione.

Una prova incontrastabile di tal verità ci sta tutto giorno sotto degli occhi allorchè osserviamo gli alberi che crescono nei cortili rustici sotto l' azione del sole del mezzodi, e difesi a settentrione da alcun fabbricato, i quali precedono di qualche settimana la vegetazione delle specie medesime che si educano in pieno vento. Vantaggio che indubbiamente attingerebbesi nella educazione delle siepi di gelso, praticata nel modo che poco sopra si espose.

Ciò che finora si disse è appropriato alla coltivazione dei terreni dell' alta pianura veronese, ed è appunto in questa regione che si vorrebbe per ogni via accresciuta e migliorata la coltivazione di ogni maniera di gelsi, i quali bene spesso unicamente costituiscono la rendita di quei fondi, che per loro natura abbondanti di sabbia, e calce, sono scarsi dei principj necessari alla nutrizione dei cereali, ed oltre a ciò, per deficienza di argilla, lasciano con troppa facilità sfuggir l' acqua necessaria per l'assorbimento dei principj medesimi, onde misero in questo suolo è un tale prodotto. Questa nutrizione però non può venir meno alle piante arboree, che approfondandosi assai nel terreno, di raro sentono la perniciosa influenza dell' alidore, ed insieme colla umidità assorbono a considerabile profondità nel suolo il necessario alimento.

Non è però che anco negli altri terreni, se si eccettuino i palustri, non si potesse istituire una simile coltivazione, ed il solerte agricoltore potrebbe forse con tenue spesa approfittare di qualche tratto di terreno che, come talvolta vedesi, abbandonato a se stesso non produce che rari sterpi, per introdurre sì util pratica. Nel trascorrere qualche parte della nostra bassa pianura mi vennero sotto degli occhi delle alte ripe che fiancheggiano alcune fosse delle colaticcie dei campi. Degli sterili rovi, qualche quercia o pioppo qua e là sparsi vestono queste rive senza compenso alcuno all' agricoltore. Ora non si potrebbe volgere quel tratto di terreno a ricco prodotto? La pratica che a mio credere si dovrebbe tenere a tale scopo sarebbe primieramente di approfittare soltanto di quelle rive che hanno esposizione del mezzodi, indi, tolte le ineguaglianze di quegli alti argini disporre il terreno in un piano fortemente inclinato (di gradi 50) o come suol dirsi a scarpa, a piede del quale potrebbero educarsi le siepi di gelso, e secondo l' altezza dell' argine potrebbesi anche adoperare in modo che si disponessero le ceppaje ad intervalli sovra due ed anche tre ordini, onde raddoppiato e forse anche triplicato ne sarebbe il prodotto. Allorchè gli argini di queste fosse, lo che non è raro a vedersi, esistano, la spesa per la loro riduzione sarebbe a mio credere ben di poco rilievo verso del vantaggio che dovrebbe ritrarsene.

Dal sin qui esposto, in che forse poco sarà di novello, ma che pure caduto in dimenticanza giova di nuovo rammemorare, sembrami poter dedurre da ultimo non potersi rivocare in dubbio il vantaggio, che effettuata nelle circostanze favorevoli allo scopo che dee prefiggersi l' agricoltore, la coltivazione delle siepi del gelso debba recare nel corso annuale delle operazioni agricole, accelerandone il tempo prezioso, e per assicurare viemeglio il primo raccolto, e per non dover soprasedere alla coltivazione degli altri vegetali. Ma ove le sovradette condi-

zioni non possano aversi, io credo che le siepi deggiano abbandonarsi sostituendovi il gelso arboreo, il quale sollevandosi in alto con tutti i rami può con più facilità risentire la benefica infuenza dei raggi solari, onde sono rese più attive le vitali funzioni. Crescenti fra i muschi e i licheni, (come accade di veder non di raro) che mai resta a sperare da rari, esili, ramuscelli spinosi, che uscendo da una radice immersa in un terreno umido, e perpetuamente ricoperto dalle brine invernali, senza la necessaria nutrizione si allungano per pure andarne cercandosi quella benefica forza di che privolli l'avida ignoranza dell' agricoltore? Non è maraviglia se da tai miseri rampolli una tarda, scarsissima, e mal nutrita foglia si sfrondi, anzi spesso non si abbia prodotto alcuno, quando queste piante sono ben lungi dal trovarsi nelle circostanze idonee al loro accrescimento e sviluppo. Non è spesso a riprovarsi nessun genere di coltivazione se non perchè fu male applicato relativamente alle circostanze particolari di ciascun luogo, ed è pur necessario alla fine convincersi di una verità tante volte detta, e ridetta, che cioè non giungerà mai ad essere vero agricoltore chi almeno mezzanamente non si conosca della vegetale fisiologia. Il progredire dietro le antiche abitudini senza conoscere la cagione che dee guidarci è indegno dell' uomo, e segnatamente de' tempi nostri in cui una filosofica insaziabilità spinge gli ingegni, forse anche soverchiamente, ad indagare di tutte cose la remota cagione. Ma anche abbandonando alcune sottigliezze, egli è ben certo che mai non progrediranno sicuramente le arti industriali se le scienze non servano loro di guida, e cieca sarà l'agricoltura se non lasci condursi alla vegetale fisiologia, ed alla chimica, cercando di conoscerne prima, e poscia convenevolmente apprezzarne, e secondarne le leggi.

Antonio Manganotti *Veronese*

(Nota) Se non fosse un errore in senso fisiologico ed agrario il tagliare i Gelsi dopo sfrondati, come per lo più si usa, a fine di non perdere il prodotto della foglia, turbando così le funzioni vegetative, aggiungerei che colla accelerata educazione dei bachi si guadagnerebbe alquanto di tempo pel taglio dei gelsi, lo che andrebbe a vantaggio delle giovani messe.

VARIETÀ

LA FESTA POPOLARE DI UDINE

NEL DÌ DELLA MEZZA QUARESIMA

1846

Questo popolare divertimento che ancora riceve il nome di abbruciare la Vecchia, in alcuni luoghi la Strega, in altri la Quaresima, ha per saggissimo intendimento degli Udinesi talmente mutato nella forma di anno in anno, che oggi si può dire essergli divenuto improprio l' antico nome. Ma i nomi sono più difficili a mutarsi che non le cose, e le cose vogliono pure mutarsi un po' alla volta, e non ad un tratto, come appunto si va facendo rispetto all' abbruciare la Vecchia. Chè, a vero dire, il fantoccio che oggi vedi fra quei fuochi d' artifizio non ti porge l' imagine schietta e pura della vecchiaja femminile, età, se altra mai, degna di amore, non che di rispetto; ma ti rappresenta uno dei lati della Società più meritevoli del pubblico biasimo, offre voglio dire la pazza pretesa di quelle donne che sebbene cariche di anni tuttavia vogliono gareggiare colle giovani di vezzi, e d' ornamenti. E una lezione morale che di riverbero può illuminare anche gli uomini. Forse sarebbe meglio che il fantoccio tutto cinto di un foco artifiziale non andasse in cenere, per togliere affatto l' idea d' un essere d' umane forme condannato alle fiamme, ma questo è un miglioramento che si farà col tempo, e che è già, credo nell' animo di chi ha la sopraintendenza di quella festa. Così sarebbe messo il vizio in evidenza con più vantaggio della pubblica morale, e con più soddisfazione di quelle anime delicate che si offendono anche dalla sola appa-

renza di uno spettacolo che ricordi i roghi dei tempi barbari e delle barbare nazioni.

(Il Compilatore).

. . . . l'opera è tanto più gradita
. . . . quanto più appresenta
Della bontà del cuore ond' ella è uscita.
DANTE

Quanto è mai arguta e ingegnosa la carità! come si avviva si annobilisce si sublima al dolce suo spiro! E quanto possa questa virtù divina il sanno i Cittadini Udinesi che sua mercè scorsero come per incanto mutarsi in onesto e sontuoso spettacolo la scurrile baldoria della mezza quaresima! Considerando a questo solazzo, uomini d' intelletto e di cuore avvisavano farne argomento d'aita al rifugio degli orfanelli e fecero ogni loro potere onde tornasse degno della sacra causa a cui il vollero devoto, e di una Città preclara che tra le sue consorti, a niuna è seconda nel sovvenire all' inope e derelitta innocenza. Volge ormai il quarto anno dacchè quei magnanimi posero il cuore a quest' opera misericordiosa e le mercedi che ne raccolsero soverchiarono a più a più i loro desiderii e le loro speranze. Se la modestia ineluttabile dell' autore principale di questa pia impresa mi divieta lo scrivere in questa pagina l' onorato suo nome, comporti egli almeno che ne additi le caritatevoli geste di lui, perchè tacendo sarebbe frodare la virtù dei debiti onori, sarebbe ascondere all' umanità un inclito esempio di liberalità e di annegazione. Egli seguendo nelle selvaggie lande rutene che fur cimitero a tanti gloriosi, l' orme di „ colui che a tutto il mondo fe paura „ conobbe gli stenti della povertà, i cruciati della fame, e gli spasimi dei geli, e a quella durissima scuola egli apprendeva l'arte difficile del benfare, nè per mutare di Cielo, nè di sorti si intiepidiva in lui l' ardore di soccorrere agli altrui dolori, alle altrui miserie. Il novrare quante fatiche abbia durato quel pietoso onde incarnare il bel disegno sarebbe troppo arduo punto, ma a chi il vide spendere tante cure e tanti affanni per arrivare la meta nobilissima sarebbe vano il mio dire, per gli altri ogni parlare sarebbe poco.

Avendo egli ed i suoi degni compagni fermato che in quest' anno lo spettacolo avanzasse dalla lunga quei degli anni precessi, lo si inaugurava ed avvicendava coi giulivi concerti della Banda Cittadina che disponevano a letizia tutti i cuori. A questi seguitavano le ginastiche prove di parecchi gagliardi che fecero a gara ond' aggiungere la cima di un gigantesco arbore d' abbondanza, e fu in tutti meraviglia e diletto veggendo il più destro salirlo quasi agevole scala, e giunto al sommo ristarvi sicuramente aggrappato, indi calarsi di là onusto de' sudati premii fra gli evviva della moltitudine plaudente. Poi sortivansi i doni preziosi che il fantoccio protagonista della Festa largiva ai più avventurati fra i soccorritori della famiglia degli orfanelli. Ma queste gioje non furono che il presagio di quelle maggiori che doveano farci giocondi al cominciare della sera. Chiamato a rallegrare questo spettacolo coi suoi ingegni pirotecnici l' egregio nostro fochista Francesco Copiz, in questa notte ei ci chiariva a mille segni quanto fosse degno del commessogli uffizio, ed a quanta eccellenza sia venuto nell' arte che con tanto zelo, con tanto senno ministra. Qual maestro di stile potrebbe, scrivendo, rendere immagine di quei stupendi e peregrini artifizj, qual' ingegno a parole potrebbe divisare quei mirifici incendj, quei cari splendori che vincevano le glorie dell' occaso e le più fulgide e più gaje tinte dell' iride! con qual estasi di gaudio contemplavano le genti rapite e festanti quelle ruote variotinte, quelle ghirlande fiammeggianti, quella pioggia di lucidissime faville! Oh chi potrebbe significare quanti applausi, quanti encomj, quante grida di giubilo rimeritassero quel valente pirotecnico!

Conchiuso così lietamente la Festa popolare, il fiore della cittadinanza Udinese conveniva al Teatro chiamata dai Filarmonici della Banda e dagli Alunni del patrio Istituto Musicale ad una Accademia di canti e suoni. Fra quei filarmonici che fecero bella prova del loro valore in questa memorabile notte, mi giova prima che altri nominare con lode Giosuè Gastaldis che a dispetto dell' avara fortuna, non avvalorato che dal proprio genio, suonando l' inamabile Clarino aggiunse tanta perfezione da agguagliare nella potenza e nell' affetto i più perfetti strumenti armonici. Anche in questo sperimento il Gastaldis colse novelle palme, e plausi spontanei e concordi compartivano con lui i Musicanti Amadio, Verza, Marignani, Zanoni, e le Alunne Bagatella, e Castellan, e gli alunni Tonini e Chiotti e il loro degno Maestro Francesco Comencini.

Così ebbe fine l' auspicatissimo giorno di cui tutti i buoni serberanno dolcissima ricordanza, sapendo che i frutti raccolti da questi incolpevoli tripudj avvantaggeranno il tesoro del povero, e più che gli altri il ricorderanno dolcemente quei cortesi che videro guiderdonate da così lieto fine le loro sollecitudini, e quell' evangelico Sacerdote che è soccorso ad ogni uopo dei tapini orfanelli, e che si gode del loro bene più che di sua propria ventura.

G. Zambelli.

GHERARDO FRESCHI comp.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

L' Amico del Contadino principia in Aprile e termina in Marzo di cadaun anno.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo antecipato dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO